

Contributi/8

Memoria, tempo e causa

Sulla *Nachträglichkeit* di Freud

Alessandra Campo

Articolo sottoposto a doppia *blind review*. Inviato il 03/01/2019. Accettato il 27/06/2019.

MEMORY, TIME, AND CAUSE. ON FREUD'S *NACHTRÄGLICHKEIT*

The empirical evidence of the Freudian *Nachträglichkeit* – a term invented by Freud in 1897 – is that of delay. The effect of the direct and timeless action of the unconscious is a secondary, but not chronologically, consciousness. The unconscious is contemporary to it even if it's unrelated, because, opposing to a linear conception of temporality, the *Nachträglichkeit* distorts what the common sense believes. The functioning of memory described by the *Nachträglichkeit* is trans-chronic and, in a way, amnesic.

1. Le dieci tesi freudiane sulla memoria

Dal *Progetto per una psicologia scientifica* (1895) sino al *Compendio di psicoanalisi* (1938) dieci sono, in tutto, le tesi che Freud ci ha lasciato in eredità sulla memoria: 1. «che essa non è presente in maniera univoca ma molteplice»¹; 2. che si esclude vicendevolmente con la coscienza²; 3. che è selettiva³, tendenziosa e inaffidabile⁴; 4. che è inalterata e vissuta, nuova e vecchia, vergine e madre al tempo stesso⁵; 5. che «puzza attualmente»⁶; 6. che è la rappresentazione «delle differenze delle facilitazioni tra i neuroni ψ »⁷; 7. che è «la descrizione

¹ S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1894*, Torino 2008, p. 236.

² Ivi, p. 237.

³ «L'uomo ha a che fare con parti scelte di realtà». J. Lacan, *Il Seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi (1959-1960)*, Torino 2008, p. 55.

⁴ «Per i dati della nostra memoria non v'è alcuna garanzia». S. Freud, *Ricordi di copertura*, in *OSF*, vol. II, Torino 2010, p. 446.

⁵ S. Freud, *Nota sul notes magico*, in *La teoria psicoanalitica, Scritti 1911-1938*, Torino 2014, p. 371.

⁶ S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess*, cit., p. 315.

⁷ S. Freud, *Progetto per una psicologia scientifica*, in *OSF*, vol. II, cit., p. 206.

di tutte le influenze su ψ del mondo esterno»⁸; 8. che è la funzione delle tracce mnestiche⁹; 9. che è una fucina di rimaneggiamenti e revisioni; 10. che ha una genesi tardiva¹⁰. La memoria, la cui sola evocazione è sufficiente, per Freud, a costringere alla modestia chiunque sottovaluti la complessità dei processi psichici¹¹, è «la forza continuamente attiva di una esperienza [che] dipende da un fattore chiamato ‘entità dell’impressione’ e dalla frequenza con cui una stessa impressione si ripete»¹². Freud la definisce come «la facoltà di subire un’alterazione permanente in seguito a un evento»¹³, dunque come qualcosa di paradossale. Che cos’è, infatti, un’alterazione permanente se non qualcosa che chiede di pensare la contemporaneità di quiete e movimento, recettività e spontaneità, passato e futuro?

Della memoria, secondo Freud, ogni teoria psicologica «meritevole di considerazione deve fornire una spiegazione»¹⁴: essa non è una proprietà dello psichico tra le altre, ma l’essenza stessa dello psichismo. Nel 1895 si trattava, è vero, di descriverla nello stile delle scienze naturali offrendo una psicologia capace di «rappresentare i processi psichici come stati quantitativamente determinati di particelle materiali identificabili»¹⁵. Ma sia nel *Progetto* che nella *Nota sul Notes Magico* del 1924, ciò di cui occorre render ragione è l’incredibile capacità, così caratteristica della memoria, di trattenere qualcosa pur restando in grado di ricevere qualcos’altro. La memoria è impermeabile e permeabile *allo stesso tempo*, ripete e crea *in uno stesso sistema*. Ciò che occorre spiegare, quindi, è la magica persistenza della traccia assieme alla verginità sempre garantita della sostanza che la riceve o, ciò che è lo stesso, la contemporaneità «dell’incisione dei solchi e della nudità sempre intatta della superficie ricettiva o percettiva»¹⁶. Nel ’95 Freud riassume in questo modo la posta in gioco: «i neuroni dovrebbero essere *contemporaneamente* influenzati e inalterati, non prevenuti»¹⁷. E, a differenza di Lucrezio, il quale, nel suo poema, si appella al principio di mutua esclusione per definire la natura del tempo¹⁸, Freud ammette, costretto dall’evidenza sperimentale e dalla coerenza del ragionamento che la illumina, la contemporaneità di ciò che la logica aristotelica del terzo escluso impone di mantenere rigorosamente separato: l’inconscio la ignora.

Permanentemente influenzabile, la memoria è capace di ristabilire le condizioni iniziali restando la stessa attraverso tutti i suoi mutamenti: unita nel suo incessante moltiplicarsi e identica nel suo differenziarsi. Nel *Progetto*

⁸ Ivi, p. 211.

⁹ S. Freud, *L’interpretazione dei sogni*, Roma 2015, p. 399.

¹⁰ S. Freud, *Introduzione al narcisismo*, in *OSF*, vol. VII, Torino 2003, p. 466.

¹¹ S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*, Torino 1971, p. 146.

¹² S. Freud, *Progetto per una psicologia scientifica*, cit., p. 206.

¹³ Ivi, p. 204.

¹⁴ Ivi, pp. 204-205.

¹⁵ Ivi, p. 201.

¹⁶ *Ibid.* (corsivi nostri).

¹⁷ J. Derrida, *Freud e la scena della scrittura*, in *La scrittura e la differenza*, Torino 1971, p. 291. Corsivi nostri.

¹⁸ Lucrezio, *De rerum natura*, Novara 2013, vol. I, p. 102.

Freud la presenta come una delle principali caratteristiche del sistema nervoso e la difficoltà connessa alla comprensione del «passaggio di un movimento di onde che torna alla condizione di partenza»¹⁹ sorge, in modo particolare, dalla necessità di dover postulare, da un lato, che i neuroni, dopo l'eccitamento, restino permanentemente mutati rispetto alle condizioni iniziali e, dall'altro, di non poter negare che, «in generale, i nuovi eccitamenti incontrano *le stesse condizioni* di ricettività *dei precedenti*»²⁰. Freud risolve la difficoltà ricorrendo, com'è noto, alla distinzione tra due classi di neuroni, l'una composta da particelle influenzate dall'eccitamento (i neuroni ϕ della percezione), l'altra da quelle che, al contrario, hanno la caratteristica di rimanere immobili (i neuroni ψ della memoria). Nel '95 questa bipartizione lo soddisfa: i neuroni permeabili, infatti, non offrendo resistenza, non conservano alcuna traccia delle impressioni, ma i neuroni impermeabili, nella misura in cui oppongono delle barriere di contatto alla quantità di eccitazione, serbano la traccia stampata e permettono di rappresentare per la prima volta la memoria. Ad essi soltanto Freud assegna la qualità 'psichica': i neuroni ψ , spiega, sono «i veicoli della memoria e presumibilmente anche dei processi psichici in genere»²¹.

2. La secondarietà della coscienza

La distinzione tra due specie di attività resta valida anche negli scritti successivi. Nella lettera 112, datata 6 dicembre 1896, Freud specifica che il sistema della percezione è composto da neuroni nei quali si originano le percezioni e cui è collegata la coscienza ma che, in sé stessi, non conservano alcuna traccia dell'accaduto. I processi percettivi non hanno memoria delle modificazioni che pure registrano e, pertanto, scrive Freud nella *Traumdeutung* (1900)

ci sono ovvie difficoltà nella supposizione che lo stesso sistema possa accuratamente conservare le modificazioni dei suoi elementi e, tuttavia, restare perpetuamente aperto alla ricezione di nuove occasioni di modifiche. Quindi (...) distribuiremo queste due funzioni a sistemi diversi. Supporremo che un sistema nella parte frontale dell'apparato riceva gli stimoli percettivi ma non trattenga tracce di essi e, dunque, non abbia memoria e che, dietro di esso, ci sia un secondo sistema che trasforma le eccitazioni momentanee del primo sistema in tracce permanenti²².

Il secondo sistema è il sistema inconscio, la riserva delle tracce mnestiche che Freud pensa come prive di qualità sensoriale e interrelate le une con le altre. Le tracce mnestiche (*Erinnerungspuren*), queste «modificazioni permanenti dei sistemi psichici»²³, trascrivono gli eccitamenti provocati da uno stato di bisogno, ma il loro statuto ontologico è perturbante: familiari in quanto conosciute

¹⁹ S. Freud, *Progetto per una psicologia scientifica*, cit., p. 204.

²⁰ *Ibid.* Corsivi nostri.

²¹ *Ivi*, p. 205. Corsivi nostri.

²² S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit., p. 398.

²³ *Ivi*, p. 399. Per Freud una traccia mnestica si conserva *intatta* finché non viene 'processata': associata o rimossa.

arcaicamente, esse sono sconosciute perché fuori dalla rappresentazione. Verbali e non, tali pensieri impensabili²⁴ residuano direttamente dalle percezioni sensoriali e, dal momento che si raggruppano variamente nella psiche combinandosi tra loro in sistemi diversi, non sempre giungono alla coscienza. Quest'ultima, del resto, è descritta lungo più di un trentennio come qualcosa di momentaneo e inessenziale, secondario nel tempo come nel valore. L'impressione complessiva che si ricava dall'indagine dei processi inconsci è, infatti, che la coscienza «non possa essere la più universale caratteristica dei processi psichici, ma solo una loro specifica funzione»²⁵. Nella lettera 146 Freud dice che essa sorge a «spese della sessualità tramontata ('virtuale')»²⁶ e, in *Al di là del principio di piacere*, precisa che vi nasce come la funzione di un particolare sistema: il sistema C. La coscienza «fornisce essenzialmente percezioni di eccitamenti che provengono dal mondo esterno, nonché sensazioni di piacere e dispiacere che possono solo derivare dall'interno dell'apparato psichico. Per cui – conclude Freud – si può assegnare al sistema P-C una collocazione spaziale»²⁷.

Tuttavia, che la coscienza non si trovi, assai più protetta, negli strati profondi dell'apparato psichico dipende dal fatto che essa è solo una delle plurivoche e molteplici qualità dei processi che avvengono in quel sistema. Per Freud la coscienza è una qualità solo occasionale di un processo per larga parte inconscio che, «nella sua essenza – scriveva già nella *L'interpretazione dei sogni* – ci è sconosciuto quanto la realtà del mondo esterno»²⁸. La coscienza è in grado di presentarcelo «in modo così incompleto come i nostri organi sensoriali comunicano il mondo esterno»²⁹ perché, dei processi inconsci, essa assimila soltanto il periodo³⁰. Incapaci di ricevere la quantità – «la sensazione cosciente compare dove le quantità sono state, per quanto è possibile, eliminate»³¹ – i suoi neuroni (i neuroni ω) trattengono unicamente l'elemento temporale della quantità inconscia, e Freud capisce che la loro permeabilità deriva dalla periodicità degli investimenti, ossia da ciò che fonda la discontinuità con cui funziona il sistema P-C e che dà origine alla rappresentazione del tempo.

²⁴ Bion li definisce «pensieri senza pensatore». Si veda: W. Bion, *Seminari italiani*, Roma 1985, p. 61.

²⁵ S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, in *La teoria psicoanalitica*, cit., p. 233.

²⁶ S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess*, cit., p. 315.

²⁷ S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, in *La teoria psicoanalitica*, cit., p. 233.

²⁸ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit., p. 451.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ S. Freud, *Progetto per una psicologia scientifica*, cit., p. 215.

³¹ Ivi, p. 214. Il campo visivo è un campo depulsionalizzato.

3. O coscienza o memoria

Il tempo è la percezione che il sistema P-C ha di sé stesso (1920; 1924)³², mentre i processi inconsci sono per loro natura atemporali³³. Sin dal *Progetto*, quindi, il rapporto tra coscienza e memoria può esser pensato solo avvalendosi di un sillogismo disgiuntivo: psichico non significa cosciente perché «coscienza e memoria si escludono a vicenda»³⁴. I neuroni ω assimilano il periodo dei processi di pensiero (la sensazione cosciente) e lo assimilano *in cambio* della quantità (la memoria). La coscienza, perciò, non ci dà né una conoscenza completa né un'informazione attendibile di ciò che avviene all'interno e all'esterno dell'organismo: il processo che vi definisce di riproduzione o ricordo è, in generale, 'privato di qualità', posto che «il ricordo non comporta nulla del carattere proprio della qualità percettiva»³⁵. Per Freud tutti i processi di eccitamento che avvengono negli altri sistemi lasciano tracce permanenti che costituiscono la base della memoria, ma questi residui mnestici non hanno nulla a che fare col fenomeno del diventare cosciente. Anzi: «tali residui sono spesso molto spiccati e durevoli proprio se il processo dal quale sono risultati non è mai pervenuto alla coscienza»³⁶. Ed è l'ipotesi secondo la quale l'eccitamento lascia anche nel sistema P-C delle analoghe tracce permanenti ad essere messa in dubbio da Freud sulla base di impressioni ricavate dalla pratica psicoanalitica. Invero, laddove queste tracce rimanessero sempre conscie

ben presto limiterebbero la capacità del sistema di ricevere nuovi eccitamenti, se invece diventassero inconscie, ci metterebbero di fronte al problema di spiegare l'esistenza di processi inconsci in un sistema il cui funzionamento è caratterizzato per il resto dai fenomeni propri della coscienza. [...] Il divenire cosciente e il lasciare dietro di sé una traccia mnestica sono processi tra loro incompatibili all'interno di uno stesso sistema³⁷.

Come per il Bergson di *Materia e Memoria*, testo di un solo anno posteriore al *Progetto per una psicologia scientifica*, anche per Freud la percezione e il ricordo differiscono per natura. L'opposizione della carica costante dei neuroni dell'Io e la periodicità dei segni di coscienza è netta perché, tra la qualità cosiddetta 'atemporale' dell'inconscio e ogni prospettiva di entrata in una qualunque formazione organizzata in funzione di una spazio-temporalità, esiste una incompatibilità radicale. La coscienza illumina solamente l'immediata parte del passato, quella che, protesa verso il futuro, lavora per annettersele e realizzarlo.

³² S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, in *La teoria psicoanalitica*, cit., p. 238 e *Nota sul Notes Magico*, ivi, p. 372.

³³ S. Freud, *L'inconscio*, in *La teoria psicoanalitica*, cit., p. 157 e *Al di là del principio di piacere*, ivi, p. 237.

³⁴ S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess*, cit., p. 237.

³⁵ S. Freud, *Progetto per una psicologia scientifica*, cit., p. 214.

³⁶ S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, in *La teoria psicoanalitica*, cit., p. 235.

³⁷ Ivi, p. 234.

Ma il resto, come si esprime Bergson, «rimane oscuro»³⁸. Per Freud la coscienza non è nient'altro che l'eventualità di un processo per larga parte inconscio che continua a esistere anche quando non diviene cosciente. Ciò che è cosciente è, cioè, cosciente solo per un attimo: i nostri ricordi, anche quelli più profondamente impressi nella nostra memoria, «sono in sé stessi inconsci. Possono esser resi coscienti – dice Freud – ma non c'è dubbio che possono *produrre tutti i loro effetti* in uno stato inconscio»³⁹. Nel sistema C «il processo di eccitamento diventa conscio, ma non lascia tracce permanenti; l'eccitamento, invece, viene trasmesso ai sistemi interni adiacenti depositandovi le tracce che costituiscono il fondamento del ricordo»⁴⁰. Quando si produce, infatti, la coscienza lo fa subentrando «al posto di una traccia mnestica»⁴¹, ma che si produca, sin dai tempi della collaborazione con Breuer, non è un evento predicibile con anticipo. Se qualcosa si 'stacca' dalla pura e neutra quantità inconscia per divenire una qualità cosciente, ciò avviene solo occasionalmente e in modo imprevedibile. La coscienza è anzi un'eventualità che può persino non manifestarsi e l'obiettivo della cura, di conseguenza, non può essere l'eliminazione dell'amnesia infantile. Quello analitico – il *wo Es war soll Ich werden* – è, bensì, un imperativo a scrivere *progressivamente* ciò che per sua natura tende *regressivamente* a sparire⁴² e pertanto, secondo Green, un'analisi deve limitarsi ad «autorizzare l'infanzia a costituirsi in memoria romanzata»⁴³, ovvero, con le parole di Pontalis, a «far parlare l'infans»⁴⁴, il soggetto della ripetizione, mettendo a tacere il *fatum*, l'oggetto di ogni lamento.

Eppure, anche questa presa di parola non è assicurata a priori. Essa non sempre è occasionata dalla rimemorazione: vero è, casomai, il contrario. Solo quando una traccia mnestica si lega a una rappresentazione, prima di cosa e poi di parola (il linguaggio trasforma i processi di pensiero in percezione!), si ha ricordo, perché che le tracce mnestiche sussistano permanentemente non vuol dire che sono sempre disponibili alla rimemorazione: lo diventano quando si trovano investite ma, nella loro forma originaria, dice Freud, esse ci restano comunque del tutto ignote⁴⁵ (è la *Urverdrängung*).

³⁸ H. Bergson, *Materia e memoria*, Roma-Bari 1996, p. 127.

³⁹ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit., p. 400. Corsivi nostri.

⁴⁰ S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, in *La teoria psicoanalitica*, cit., p. 234.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Si veda B. Chervet, *L'après-coup. La tentative d'inscrire ce qui tend à disparaître*, «Revue française de psychanalyse», 73, 2009, pp. 1361-1441.

⁴³ A. Green, *La diacronia in psicoanalisi*, Roma 2006, p. 243.

⁴⁴ J. B. Pontalis, *Questo tempo che non passa*, Roma 1999, p. 29. Pontalis riassume bene la posta in gioco di un'analisi quando afferma che si tratta, nel tempo, di far accadere l'extra-temporale e, con il linguaggio, di provocare ciò che, per sua natura, ne resta fuori: sia come indicibile che come non detto (ivi, pp. 31-32).

⁴⁵ S. Freud, *Ricordi di copertura*, cit., p. 452 e *Studi sull'isteria*, in *OSF*, vol. I, Torino 2003, p. 301.

4. Dentro/fuori

Ogni nostro sapere è legato alla coscienza, anche quello dell'inconscio. Nella piccola nota che gli dedica nel '12 Freud precisa che «lo conosciamo solo in forma conscia, *dopo che* si è trasformato e tradotto in qualcosa di conscio»⁴⁶. L'inconscio non possiamo conoscerlo se non rendendolo cosciente, dunque alterandolo, ed è per questo che, fra le altre cose, la scena primaria non può mai essere evocata con caratteri percettivi: l'appartenenza di coscienza e memoria a due sistemi diversi fa sì che essa non possa mai diventare cosciente in quanto tale. A dispetto del loro nome psico-fisiologico, le tracce mnestiche non sono, infatti, riducibili agli engrammi, ossia a delle impronte somiglianti alla realtà. Le tracce mnestiche non sono dei calchi fedeli del fisico nello psichico. Simili, piuttosto, a degli esseri di frontiera tra il reale e la realtà, esse attestano che l'oggetto è investito prima di essere percepito, incontrato prima di essere pensato⁴⁷. Il sito di questa «popolazione preistorica della psiche»⁴⁸, dice Freud, è quello dell'inconscio non rimosso; la loro memoria è affettiva e atemporale: primitiva per Winnicott, amnesica secondo Green. Il loro investimento è intermittente, ed è proprio la discontinuità nella corrente delle innervazioni, sinonimo di non suscettibilità periodica del sistema P-C, che Freud pone all'origine dell'altra discontinuità: quella per cui l'Io riconosce uno stesso contenuto una volta come percezione e una volta come rappresentazione⁴⁹. In altre parole, l'oggetto è «soltanto dentro» e «anche fuori»⁵⁰, ma mai le due cose insieme. Che coscienza e memoria si escludano a vicenda significa che il sistema P-C può essere investito (letteralmente: 'occupato'⁵¹) o da un oggetto esterno o da un ricordo perché, per Freud, un fatto di percezione può avere la sua origine sia all'interno che all'esterno della psiche.

Tuttavia, solo rispetto a quest'ultimo caso, l'Io si trova equipaggiato. Attrezzato con uno scudo contro le minacce che provengono da fuori l'Io è strutturalmente impreparato nei confronti di ciò che può attaccarlo da dentro e sotto forma di ricordo. Traumatismo in due tempi: questo significa, spiega Laplanche, che «ogni traumatismo è, a partire dal suo secondo tempo, un *autotraumatismo*, un traumatismo interno. Vale a dire che sono i resti mnestici

⁴⁶ S. Freud, *L'inconscio*, in *La teoria psicoanalitica*, cit., p. 133. Corsivi nostri.

⁴⁷ Percepire, per Freud, significa allucinare perché realtà vuol dire, anzitutto, investimento. L'apparato psichico è una ripetizione rappresentativa di percezioni, ossia un'allucinazione. «Tutte le rappresentazioni derivano da percezioni, sono ripetizioni di esse» (S. Freud, *La negazione e altri scritti teorici*, Torino 2004, p. 67). La coscienza avverte come realtà non solo le percezioni esterne ma anche quelle interne, sicché Freud può concluderne che: «in origine, l'esistenza della rappresentazione è essa stessa una garanzia della realtà del rappresentato» (*ibidem*).

⁴⁸ S. Freud, *L'inconscio*, in *OSF*, vol. VIII, Torino 2000, p. 78.

⁴⁹ L'oggetto percepito è ritrovato in quanto risulta da una doppia negazione: prima nella percezione, poi nella rappresentazione. Per una riflessione sulla simmetria temporale di queste due operazioni e sulla loro rilevanza per la strutturazione di un campo psichico integrato, si veda: S.& C. Botella, *La raffigurabilità psichica*, Roma 2004.

⁵⁰ S. Freud, *La negazione*, cit., p. 67.

⁵¹ 'Besetzung' in tedesco significa 'occupazione', anche in senso militare.

della prima scena (*fueros*) che svolgono una funzione traumatica⁵² attivando la difesa. La rimozione arriva dopo e colpisce il ricordo anziché l'evento perché quando questo accade, non c'è nessuno che possa esperirlo e, dunque, rimuoverlo⁵³. La clinica dell'isteria mostra a Freud che non soltanto un ricordo produce un effetto che non aveva avuto allo stadio di esperienza ma, altresì, che la *Verdrängung*, la rimozione propriamente detta, è sempre una *Nachdrängung*, una rimozione secondaria. All'arcaico, insomma, accediamo a posteriori perché in ogni caso di nevrosi «troviamo che viene rimosso un ricordo il quale è diventato trauma solamente più tardi (*nur nachträglich*)»⁵⁴. E la causa prima di entrambi i fenomeni, spiega Freud commentando il caso della giovane Emma Eckstein nel secondo capitolo del *Progetto*⁵⁵, è «il ritardo della pubertà in paragone con il rimanente sviluppo dell'individuo»⁵⁶.

5. Riuscire ora dove si è fallito allora

La genesi dello psichismo, al pari di quella della sessualità, è disfasica e, ancora nell'*Autobiografia* del 1924, Freud riconosce che l'inizio in due tempi con in mezzo una pausa è il carattere più singolare della vita sessuale umana. Con buona probabilità esso è anche «il presupposto biologico della disposizione umana alla nevrosi»⁵⁷ perché, sebbene il periodo di latenza sia un fenomeno fisiologico, secondo Freud esso compie una completa interruzione della vita sessuale solamente nelle organizzazioni della civiltà umana che hanno assunto tra i propri compiti la repressione della sessualità infantile. L'esperienza mostra che coloro che sono destinati a diventare nevrotici falliscono regolarmente la relazione con i genitori e il trattamento psicoanalitico, a causa di ciò, si configura come una educazione *successiva*, ossia come una rettifica *a posteriori* di questo fallimento. «Il risultato vero e proprio della terapia analitica – si legge in *Analisi terminabile e interminabile* – consisterebbe (*wäre*) nella posticipata rettifica (*die nachträgliche Korrektur*) dell'originario processo di rimozione, rettifica con la quale viene posto fine allo strapotere del fattore quantitativo»⁵⁸.

⁵² J. Laplanche, *Problématiques VI, L'après-coup*, Paris 2006, p. 54. Traduzione nostra.

⁵³ «Tutte le rimozioni si compiono su ricordi; non su esperienze vissute. Queste ultime sono al massimo rimosse a posteriori». S. Freud, *Epistolari: lettere tra Freud e il pastore Pfister 1909-1939*, Torino 1990, p. 31.

⁵⁴ S. Freud, *Progetto per una psicologia scientifica*, cit, p. 256.

⁵⁵ In analisi con Freud dal 1892 al 1895, Emma è soggetta a una compulsione che le impedisce di recarsi da sola nei negozi. La prima spiegazione del sintomo è procurata dal ricordo di un evento capitato all'età di 12 anni. Freud, però, lo giudica insufficiente ed è solo una seconda memoria, relativa a un'esperienza precedente, che riesce a spiegare la coazione attuale. Il riso dei negozianti (I ricordo del II evento) ha inconsciamente attivato il ricordo del ghigno del commerciante che l'ha molestata (II ricordo del I evento) suscitando *nachträglich* dispiacere, angoscia e rimozione.

⁵⁶ S. Freud, *Progetto per una psicologia scientifica*, cit, p. 256.

⁵⁷ S. Freud, *Autobiografia*, in *Compendio di psicoanalisi e altri scritti*, Roma 2010, p. 193.

⁵⁸ S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile*, Torino 2013, p. 35.

Nel '37, però, il condizionale usato da Freud (*wäre*) taglia bruscamente con il presente degli enunciati precedenti che assegnano all'analisi il compito di sopprimere la rimozione e definiscono la post-rimozione. A fare la differenza, stavolta, è l'originario, e se Freud parla di 'rettifica' più che di eliminazione, coniugando al condizionale la sua possibilità, è nella misura in cui lo specifico del rimosso originario consiste proprio nel fatto che non ha mai conosciuto la rimozione. L'inconscio non rimosso è l'inconscio che è rimasto traccia, battuta (*Prägung*): un'impressione né trattata né corretta che rende la nozione di rimozione originaria una nozione al tempo stesso necessaria e impossibile: necessaria perché ha a che fare con ciò che, letteralmente, ci marca e necessita; impossibile perché cerca di descrivere le prime tracce a partire da ciò che viene dopo. Le prime tracce sono «quelle che arrivano come meteoriti che battono psiche prima che essa sia davvero abitata, battuta»⁵⁹. Per questo non sono rimosse. La rimozione, la rimozione propriamente detta, arriva solo più tardi, *nachträglich*, al momento dell'*après*, perché questo 'rimosso non rimosso', come lo chiama André, è inaccessibile prima della sua reinterpretazione a posteriori. «C'è, prima di esserci, il punto interrogativo che precede il contenuto della domanda»⁶⁰ e nondimeno, se questo è vero, l'espressione 'rimozione originaria' non può che risultare debole, retrospettiva. Essa «pregiudica al tempo stesso la (post-) rimozione futura, visto che questa non è necessaria – la prima battuta può restare incistata, in una cripta, per sempre –, e il carattere sessuale dell'iscrizione traumatica primitiva, ciò che a volte si dà troppo rapidamente per scontato»⁶¹.

Ad ogni modo, assegnando alla cura il compito di correggere *après-coup* la rimozione originaria, Freud scommette sulla possibilità di riuscire dove la post-rimozione ha fallito, ossia di vincere *ora* dove si è perso *allora*. Più in particolare, scopo dell'analisi è la costruzione del tempo, costruzione attestata, talvolta, dalla comparsa di alcuni marcatori temporali che prima della cura non figuravano. Rettificare l'originario processo di rimozione vuol dire, infatti, contro-effettuare lo strapotere del fattore *zeitlos* permettendo al tempo di prodursi anziché perdersi. Da un punto di vista psichico, cioè, il tempo, è derivato e, in quanto aggettivo dell'evento inconscio ('il fattore quantitativo'), esso è sempre ritrovato/creato, posticcio. Che sia la traduzione, in termini coscienziali, della discontinuità nella corrente degli investimenti significa che è eterocrono perché, al pari della coscienza, il tempo è la posteriorità di un apriori più fondamentale: l'inconscio *zeitlos*. Il ricordo, perciò, quando si produce, non può che farlo come l'*après-coup* di una percezione più originaria. Il percettivo, come sistema, è amnesico nella misura in cui è atemporale e le tracce mnestiche, per loro natura, non possono esprimersi fintanto che non trovano qualcosa che possa rappresentarle, qualcosa che, comunque, si rivelerà ogni volta inadeguato, parziale. L'incontro con il reale è, in questo senso, un incontro mancato per definizione: il tempo in cui *ça*

⁵⁹ J. André, *Evento e temporalità*, in *Forme dell'après-coup*, a cura di M. Balsamo, Milano 2009, p. 62.

⁶⁰ J.-F. Lyotard, *Heidegger et les juifs*, Paris 1988, p. 33. Traduzione nostra.

⁶¹ J. André, *Evento e temporalità*, cit., p. 86.

accade e si registra non è lo stesso in cui significa e si lascia comprendere, perché la differenza tra inconscio e coscienza è una differenza di natura che trasforma l'opposizione reale-realtà in un contrasto secco, senza simmetria. La conversione dall'uno all'altra, come la rimozione, avviene sul posto, non tra due località⁶², e la *Nachträglichkeit* è il concetto inventato da Freud per render conto della strana natura di questo 'passaggio'.

6. *Nachträglichkeit*: il concetto di Freud per il rapporto tra inconscio e coscienza

All'epoca stessa in cui elabora la prima topica, Freud annuncia nella lettera 112 un'intuizione iniziale sul funzionamento generale dello psichismo diverso da quella topica: «la novità essenziale della mia teoria sta dunque nella tesi che la memoria non sia presente in forma univoca ma molteplice e che venga fissata in diversi tipi di segni... Non so quante trascrizioni simili esistano: almeno tre, ma è probabile che siano di più»⁶³. Freud le chiama *W*, *WZ*, *Ub*, *Vb* (percezione; segni di percezione; inconscio; preconsciouso) e postula che esse siano separate, ma non necessariamente in senso topico (ontologico). Con riferimento ai segni di percezione (*Wahrnehmungszeichen*), in particolare, specifica che si tratta della «prima trascrizione delle percezioni, del *tutto incapace* di pervenire alla coscienza e strutturata in base ad associazioni di *simultaneità*»⁶⁴. Senza topiche e senza successione temporale una tale descrizione dello psichismo rappresenta il primo schema freudiano, schema che include quello che Sara e Cesar Botella chiamano 'il Percettivo' tra i costituenti psichici⁶⁵. A questa concezione Freud accorda una grande importanza e difatti scrive: «se fossi in grado di connotare completamente il carattere psicologico della percezione e delle trascrizioni, avrei in tal modo enunciato una nuova psicologia»⁶⁶.

La *Nachträglichkeit* è il principio di questa nuova psicologia, cioè della psicoanalisi, perché nonostante non ci abbia lasciato una teoria coerente della memoria, della temporalità e della causalità psichiche, Freud ha comunque inventato un concetto e un termine, quello di *Nachträglichkeit* appunto, in grado di dire ciò che memoria, tempo e causa significano se ci si pone dal punto di vista di *das Es*. Che la memoria sia un insieme di facilitazioni o tracce mnestiche variamente articolate fra loro, e che il tempo sia costruito *ex post* a partire dagli indizi che la causa atemporale inconscia sparpaglia sulla superficie della coscienza, è infatti ciò che la *Nachträglichkeit* dimostra. Sotto la penna di Freud, essa designa la disposizione diacronica di un fenomeno in due tempi e il legame di causalità esistente tra due avvenimenti, uno esterno e l'altro 'mentale'. Ma, annunciata

⁶² Freud esclude ogni cambiamento di luogo. Si veda: S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit., p. 555.

⁶³ S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess*, cit., p. 236.

⁶⁴ Ivi, p. 237 (corsivi nostri).

⁶⁵ S. & C. Botella, cit., p. 219.

⁶⁶ *Ibid.*

a Fließ come un «nuovo frammento di conoscenza»⁶⁷ il 14 novembre 1897, la ‘tardività’⁶⁸ finisce, di fatto, per funzionare come il principio ontologico⁶⁹ della derivazione costante del soggetto rispetto al proprio dire e della dislocazione di ogni ricordo nei riguardi della percezione di cui è ricordo. La *Nachträglichkeit* ci dice che le cose *divengono* tardivamente, ossia ‘differiscono’ nel duplice senso di ‘attardarsi’ ed ‘esser diverse’, ma *sono* simultanee, connesse. In altre parole, se da un punto di vista fenomenologico, non v’è dubbio che ‘la Cosa’ (*das Ding*) sia *tardiva* – irrappresentabile, insaputa, velata-, da un punto di vista strutturale, bisogna viceversa riconoscere che l’inconscio-causa (‘cosa’ significa ‘causa’ per Lacan) è contemporaneo a tutti i suoi effetti coscienziali. ‘Gleichzeitigkeit’ è il termine tedesco che traduce sia la simultaneità che la contemporaneità. E l’unità del significante è, in questo caso, preziosa per cogliere l’unità nella duplicità del significato. Invero, se la simultaneità esprime l’atemporalità dell’inconscio considerata in sé, come internamente differenziandosi, la contemporaneità ne dispiega, al contrario, il suo *esse in alio* nella coscienza. La psicopatologia della vita quotidiana insegna a Freud che le formazioni dell’inconscio sono sì formazioni coscienti, e dunque formazioni temporali di superficie cui Lacan propone di guardare come a delle *coupures* (tagli, rotture), ma che della coscienza, come del tempo, attestano l’inciampo, l’interruzione.

Nella sospensione della causalità cosciente l’inconscio-causa si manifesta («c’è causa solo di ciò che zoppica»⁷⁰) suggerendo a Freud che l’evidenza fenomenologica del ritardo e della non coincidenza temporale è l’espressione *immediata*, ancorché invertita, della sua *Gleichzeitigkeit*. Sicché, nata come teoria del traumatismo, e quindi come teoria psicopatologica, la *Nachträglichkeit*, in quanto immagine mediatrice della relazione, rovesciata e reale, tra inconscio e coscienza, è estesa subito (lettera 146) allo psichismo in generale. Entrambe attestano che i due tempi e l’intervallo deviante che li separa sono essenziali al funzionamento mnestico perché, contrariamente a quel che normalmente si pensa, la vita sessuale non comincia con la pubertà, essendo anzi i bambini, in

⁶⁷ Ivi, p. 298.

⁶⁸ ‘Tardività’ è la traduzione che suggeriamo per *Nachträglichkeit* preferendola alle altre cui, solitamente, si fa ricorso: ‘azione differita’ (dall’inglese ‘deferred action’), ‘après-coup’, ‘posteriorità’ e ‘retroattività’. ‘Tardività’ non è solo un termine neutro rispetto alla direzione temporale ma, di più, esso è, come ‘*Nachträglichkeit*’, costruito a partire da un verbo e un aggettivo di uso corrente nella nostra lingua: ‘tardivo’ e ‘tardivamente’. Neutra rispetto alla freccia del tempo, anche ‘tardività’ è inoltre, come ‘*Nachträglichkeit*’, di genere femminile ed esprime la qualità di un evento più che uno stato di cose. ‘Tardività’ non è ‘ritardo’, così come ‘*Nachträglichkeit*’ non è ‘*Verspätung*’, diversamente da quanto crede Derrida (cfr. J. Derrida, *Freud e la scena della scrittura*, cit., pp. 263-264). Per un’analisi delle traduzioni di ‘*Nachträglichkeit*’ mi permetto di rimandare al mio: *Tardività. Freud dopo Lacan*, Milano 2018, pp. 161-277.

⁶⁹ Nel senso che Whitehead dà al termine in *Il processo e la realtà. Saggio di cosmologia*, Milano 1965, p. 78.

⁷⁰ J. Lacan, *Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi (1964-1965)*, Torino 2003, p. 22.

grado di «esplicare tutte le funzioni sessuali della sfera psichica e molte di quelle della sfera somatica»⁷¹.

7. I due tempi di Psiche

C'è, per così dire, un primo tempo fuori dal tempo, un sessuale pre-sessuale e, tuttavia, l'organizzazione e lo sviluppo della specie umana, tendono a impedire «una più vasta attività sessuale durante l'età infantile»⁷², quasi come se le forze pulsionali sessuali, ipotizza Freud, debbano «nell'uomo accumularsi, per porsi poi, scatenandosi al tempo della pubertà, al servizio di grandi fini della civiltà»⁷³. È forse per questo, allora, che le esperienze sessuali infantili si trovano costrette ad agire in senso patogeno? Ad essere degno di nota è comunque il fatto che esse dispiegano il loro potenziale solo in minima parte durante il periodo in cui sono vissute. E che, ben più significativa della loro azione precoce,

è la loro *azione posteriore* (*nachträgliche Wirkung*) che può manifestarsi soltanto nei successivi periodi della maturità. Quest'*azione posteriore* (*nachträgliche Wirkung*) prende l'avvio – né d'altronde potrebbe essere altrimenti – dalle tracce psichiche lasciate dalle esperienze sessuali infantili. Nell'intervallo tra il momento in cui queste impressioni sono state vissute e quello della loro riproduzione (o per meglio dire il rafforzarsi degli impulsi libidici da esse provenienti), non soltanto l'apparato sessuale somatico ma anche quello psichico ha subito un notevole sviluppo; e perciò ora all'azione di quelle precoci esperienze sessuali segue una reazione psichica abnorme e ne risultano formazioni psicopatologiche. In questi brevi cenni ho potuto indicare soltanto i principali fattori su cui si fonda la teoria delle psiconevrosi: *posteriorità* (*Nachträglichkeit*), lo stato infantile dell'apparato sessuale e dello strumento psichico⁷⁴.

Nel 1898, tre volte in sole dodici righe garantiscono l'estensione della *Nachträglichkeit* a tutta la teoria delle psiconevrosi. La genesi del sintomo nevrotico è una genesi in due tempi. Questo scopre Freud lavorando con le sue prime pazienti isteriche. Per fare un trauma occorrono due tempi dei quali, il secondo, preferibilmente anodino, insignificante. Il secondo tempo del trauma è, infatti, il tempo della rappresentazione e, quindi, anche della difesa, ma il suo statuto, per strano che possa apparire, è quello di una forma senza contenuto. Il contenuto arriva dal passato che, nel presente, accade per la prima volta ad opera di un investimento retroattivo del futuro. Tra i due tempi, però, c'è un intervallo, e la libido scorre indisturbata da ciò che segue verso ciò che precede.

Il rimosso non è dal passato che torna, ma dall'avvenire. Questo significa, con le parole di Lacan, che «non sarà mai altro se non una cosa che, a un dato momento del compimento, *sarà stata*»⁷⁵. Ogni traumatismo, per Freud, è la

⁷¹ S. Freud, *La sessualità nell'etiologia delle nevrosi*, in *OSF*, vol. II, cit., p. 413.

⁷² *Ibid.*

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ J. Lacan, *Il Seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud (1953-1954)*, Torino 2014, p. 189. E poco prima si legge: «Così come la *Verdrängung* non è mai altro che una *Nachdrängung*, quello

premessa posticipata di una conseguenza giocata d'anticipo, ovvero quando l'Io non c'era e, di conseguenza, se il passato diventa presente grazie a un intervento retroattivo del futuro, è nella misura in cui l'intervallo fra i due tempi del trauma rende possibile una prima comprensione dell'accaduto. Solo *après-coup* l'evento acquista un significato traumatico mostrando che la significazione è retrospettiva per natura⁷⁶ e, consapevole che il trauma non è altrove se non in questa evocazione a posteriori, ossia in quello che Bergson ha chiamato «miraggio del passato nel presente»⁷⁷, Green afferma che essa costretta «a ristabilire la situazione iniziale percorrendo una traiettoria inversa»⁷⁸. Senza età, il trauma deve nondimeno acquisirne una, ma la logica di questa acquisizione non è una logica classica. I due tempi necessari a fornire all'evento traumatico la sua data non coincidono con le fasi dello sviluppo sessuale perché, accanto alla serie finita della biologia, intrecciata ad essa, v'è sempre la serie infinita della sessualità. Perciò, solo impropriamente l'inconscio può esser chiamato l'immaturo. L'inconscio è l'infantile, ma l'infantile

È il sessuale indifferenziato dove possono *coesistere* tenerezza e sensualità, maschile e femminile, attivo e passivo; non subordinato a una funzione, non legato a degli organi specifici, esso ignora completamente il principio di realtà e forse non è neanche sottomesso al principio di piacere che implica una certa finalità. *Un sessuale senza principi. Questo infantile senza età: non corrisponde a nessun luogo, ad alcun tempo assegnabile. Questo tempo non è dietro di noi. Esso è una fonte nel presente; fonte viva, mai inaridita*⁷⁹.

8. Il tempo della *Nachträglichkeit*

Che il trauma non sia in rapporto diretto con il tempo dell'avvenimento, significa che «non è il fatto ma, nel fatto, qualcosa che lo eccede»⁸⁰. Il remoto è nell'attuale come la struttura è nella storia. Questa è la scoperta Freud. Il remoto non è forgiato *ad hoc*, né, tanto meno, si può sostenere che l'attuale si regga da sé in virtù di un inizio assoluto che lo cattura. *Il remoto è l'attuale* a mano a mano che viene pensato, ed è così che l'attuale, in quanto *ripresentazione* del trauma e *rafforzamento* intervenuto solo in seguito, permette al remoto – la prima traccia iscritta e non significata (*Eindruck ≠ Spur*) – di dispiegare il suo 'essere stato'. Grazie alla *Nachträglichkeit* Freud rompe sia con l'originario che con il protostorico. E vi riesce, nella misura in cui si rende conto che il già dato non cessa di articolarsi con il qui e ora e che ogni evento è in atto, compientesi

che vediamo nel ritorno del rimosso è il segnale cancellato di qualcosa che acquirerà il suo valore solo nel futuro».

⁷⁶ Sul punto cfr. anche J. Körner, *Erinnern oder „Zurückphantasieren“? Über „Nachträglichkeit“ in der Psychoanalyse*, in *Erinnerung – Reflexion – Geschichte. Erinnerung aus psychoanalytischer und biographietheoretischer Perspektive*, Springer 2008, pp. 65-71.

⁷⁷ H. Bergson, *Il possibile e il reale*, in *Pensiero e movimento*, Milano 2010, p. 93.

⁷⁸ A. Green, *La diacronia in psicoanalisi*, cit., p. 35.

⁷⁹ J. B. Pontalis, *Questo tempo che non passa*, cit., p. 32. Corsivi nostri.

⁸⁰ A. Pagliardini, *Il sintomo di Lacan. Dieci incontri con il reale*, Roma 2016, p. 14.

più che compiuto. Il trauma non è, cioè, né un fatto né un episodio e, del resto, al suo statuto evenemenziale allude già la *Comunicazione preliminare* redatta con Breuer nel 1893 quando lo presenta come «un agente attualmente efficiente anche molto tempo dopo la sua intrusione»⁸¹. In psicoanalisi, infatti, non vale il moto charcotiano ‘cessante causa cessante effectus’. I sintomi sono delle filiazioni di ricordi che agiscono nell’inconscio continuamente e i due giovani medici si convincono assai presto che vi siano motivi inconsci sparsi dappertutto. Se allora i sintomi persistono, sfuggendo alla ‘normale’ usura del tempo, ciò dipende – è la conclusione avanzata negli *Studi* – da una particolare caratteristica dell’inconscio: la sua atemporalità. Il loro passato è psichico, non storico e quindi, a rigore, non è nemmeno passato.

Più nel dettaglio, ordinato metapsicologicamente, il concetto di *Nachträglichkeit* ci dice che: 1) l’irreversibilità è una conseguenza della rimozione; 2) la ripetizione deriva dalle caratteristiche della memoria, presente non in maniera univoca, ma molteplice; 3) l’oscillazione tra prima e dopo, passato e futuro, è la traduzione, in termini fenomenici, della bidirezionalità strutturale dei processi psichici inconsci, ossia dell’assoluta simultaneità di tutto in tutto – *quodlibet esse in quolibet* – che caratterizza lo psichico reale. Invero, definendolo ‘zeitlos’, Freud non voleva riferirsi a un’attività, infantile e bizzarra, che inverte arbitrariamente le serie temporali e ogni ordine costituito. Ogni ordine, per un medico che si sottomette all’atemporalità di *das Es*, è già relativo e invertibile, perché l’inversione non è l’attività del soggetto trascendentale kantiano. L’inversione è l’atto, e dunque l’essere, dell’inconscio bruniano-spinoziano; la potenza, e dunque l’essenza, dell’inconscio come infinito attuale⁸². Atemporalità, allora, non significa fissazione a uno stadio ingenuo del tempo. E neppure, però, la si può intendere muovendo dalla semplice negazione della tesi temporale newtoniana: ‘-los’ non è ‘kein’ o ‘nicht’. ‘-los’ esprime una privazione come affermazione di qualcosa d’altro che pure non è altrove, vale a dire la perturbante (*unheimliche*) contemporaneità dei contraddittori in seno a un unico fenomeno. Non c’è che coscienza, scopre Freud, ma nella coscienza e come coscienza, c’è dell’inconscio, anche se mai come tale.

9. Primario = postumo

La causalità psichica non è né può essere una causalità temporale se tempo significa successione lineare, cronologia. La *Nachträglichkeit* di Freud rompe con il senso comune perché problematizza l’immagine naturale del tempo: il tempo che scorre dal passato al futuro. Che il tempo passi, per di più seguendo una freccia, non sono infatti assunzioni ovvie, incapaci, cioè, di sollevare questioni. La creazione freudiana le pone e le risolve condensando in un solo processo due movimenti che la logica binaria è portata a separare: «la simultaneità, la

⁸¹ S. Freud, *Studi sull’isteria*, cit., p. 178.

⁸² Per una lettura di questo tipo dell’inconscio freudiano mi permetto di rinviare alla terza parte del mio *Tardività*, cit., pp. 279-427.

solidarietà, la confusione di un passato verso un presente e di un presente verso un passato»⁸³. Il verbo *nachtragen* ha, invero, un significato eminentemente bidirezionale di cui non ci si deve dimenticare⁸⁴. Da un punto di vista semiotico esso vuol dire sia 'portare qualcosa verso un dopo' che 'lasciare qualcosa indietro' e, indifferente com'è all'orientamento del tempo, esso richiede che queste due direzioni siano pensate insieme. Il presente della *Nachträglichkeit* è, in altri termini, *contemporaneamente* passato immediato e futuro imminente e questa doppia immanenza è sinonimo di doppia attività: il passato ci vincola, il futuro ci attrae, ma ognuno attesta, in quel presente vivente che Freud scopre lavorando sui sogni, la propria efficacia causale.

Sovversiva rispetto alle tesi classiche sulla temporalità e la causalità psichiche⁸⁵, la concezione freudiana lo è quindi, in primo luogo, perché stravolge tutto ciò che, di norma, siamo portati a credere, vale a dire che vi sia un prima che viene, nel senso di esiste, prima, come causa e ragione di un dopo che viene, nel senso di esiste, dopo, come effetto e significato. La *Nachträglichkeit* impone di pensare il rapporto tra prima e dopo fuori da ogni rigorosa *consecutio temporum* perché mostra che il prima è veramente, ossia realmente, il dopo e che il dopo è veramente, ossia realmente, il prima. Che la memoria 'puzzi attualmente' significa, come scrive Freud redigendo il caso di Elisabeth, caso in cui il termine *nachträglich* fa la sua prima apparizione⁸⁶, che «la nevrosi comincia ogni giorno»⁸⁷ perché «le impressioni vengono rivissute nuovamente da capo»⁸⁸. Il «ricordo si comporta come qualcosa di attuale»⁸⁹ permettendo ai traumi infantili di agire «a posteriori come se fossero esperienze recenti, anche se solo inconsciamente»⁹⁰, e Freud è portato a poco a poco ad ammettere che, quantunque l'effetto traumatico di un'esperienza si rinnovi per via «ausiliare»⁹¹, questo non implica che lo faccia

⁸³ M. Balsamo, *Che significa tradurre Nachträglichkeit?*, in *Forme dell'après-coup*, cit., p. 33.

⁸⁴ Sulla necessità di salvaguardare la bidirezionalità del *nachträglich* hanno insistito, a vario titolo, M. Balsamo, in *Pensare il presente. Tempo e storia nella cura psicoanalitica*, Milano 2019, pp. 17-105; G. Dahl, *Nachträglichkeit, Wiederholungszwang, Symbolisierung: Zur psychoanalytischen Deutung von primärprozesshaften Szenen*, «Psyche – Zeitschrift für Psychoanalyse», 64, 2010, pp. 385-407; J.-L. Donnet, *L'après-coup au carré*, «Revue française de psychanalyse», III, 2006 Paris, pp. 715-725; R. J. Perelberg, *Les Controverses et l'après-coup*, «Revue française de psychanalyse», III, 2006, p. 647-670; W. Eickoff, *On Nachträglichkeit: The Modernity of an Old Concept*, «International Journal of Psychoanalysis», 87, 2006, pp. 1453-1469.

⁸⁵ H. Faimberg, *Après-coup et construction*, «Revue française de psychanalyse», 73, 2009, 2, p. 473.

⁸⁶ «Questo medesimo fatto della *liquidazione successiva (nachträgliche Erledigung)* dei traumi raccolti durante l'assistenza al malato, lo si può talora riscontrare anche in casi in cui non si ha l'impressione complessiva di uno stato morboso ma dove, tuttavia, si mantiene il meccanismo dell'isteria». S. Freud, *Studi sull'isteria*, cit., p. 315.

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess*, cit., p. 238. Nella stessa pagina si legge: «un evento sessuale verificatosi in una certa fase agisce in quella *successiva (nachträglich)* come se fosse attuale e nello stesso tempo impossibile da inibire».

⁹⁰ S. Freud, *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa*, in *OSF*, vol. II, cit., p. 311.

⁹¹ S. Freud, *Le neuropsicosi da difesa*, *ivi*, p. 125.

attraverso una via *rupta* o obsoleta. La via ausiliare è una via *recta*, regia, perché l'inconscio è causa immanente e non remota.

Ha dunque ragione Laplanche quando afferma che l'isterica non mente essendo, piuttosto, la realtà a mentirle, a mentirle doppiamente. Anzitutto, la realtà le mente perché le mostra che un ricordo è più forte di un evento. Diversamente da quanto si è soliti pensare, ossia che un ricordo è più debole di un avvenimento reale, per lo meno in rapporto agli effetti e alle conseguenze che esso produce, nella nevrosi isterica si ha che il ricordo produce più eccitazione dell'esperienza vissuta. In secondo luogo, le mente perché è l'Io a mentirle, ovvero ciò che, al contrario, dovrebbe proteggerla mediante l'esame di realtà. L'Io però le mente perché è attaccato dal lato in cui non si aspetta di ricevere alcun colpo: l'interno. Le mente, quindi, perché è, a sua volta, ingannato. Il primo colpo del secondo tempo è, difatti, un vero e proprio agguato e dall'interno, dice Freud, non è possibile fuggire⁹². L'attenzione normalmente orientata alle percezioni – che di solito sono le uniche fonti di dolore – è impreparata davanti alla liberazione di dispiacere provocata da una traccia mnestica e pertanto, se l'Io permette un processo primario, è perché «non se ne aspettava alcuno»⁹³.

Che allora dei ricordi liberino una sofferenza che non diminuisce col passare del tempo è da imputarsi unicamente alla circostanza per cui l'Io non ha inibito la prima liberazione di dispiacere: l'Io non c'era, è arrivato dopo, sicché, commenta Freud, ciò che si ha in questo caso è «un'esperienza affettiva primaria postuma (*ein posthumes primäres Affekterlebnis*)»⁹⁴, ossia un processo in cui il dolore è causato da un ricordo il quale, in assenza di elaborazione, esercita un'azione patogena costante. Il carattere patologico della difesa (primario e non secondario) deriva, per dirlo altrimenti, dal carattere patologico, nel senso di anomalo, dell'attacco: dall'interno e per opera di un 'fantasma'. E tuttavia, di lì a poco, nella lettera 146, Freud farà di questa eccezione la regola di tutto lo psichismo. La *Nachträglichkeit* come *forma mentis* vi nascerà sulle ceneri della vecchia teoria della seduzione come la condizione trascendentale della natura tardiva della coscienza, impreparata per natura, e del carattere intrinsecamente impreveduto di ogni evento, traumatico per definizione.

10. Né cronologia, né aritmetica

Quello della *Nachträglichkeit* è un tempo esplosivo, smembrato, in frantumi (*éclaté*). Il suo funzionamento è trans-cronico perché il rapporto tra prima e dopo, causa ed effetto non è più sottomesso alla fallace regola humiana. In un colpo solo – il 14 novembre 1897 – la causalità psichica si sgancia dalla successione e il tempo esce dai suoi cardini. Solo ammettendo che 'post hoc' non significa 'propter hoc' si può, d'altronde, comprendere in che modo l'attuale

⁹² S. Freud, *Pulsioni e i loro destini*, in *Metapsicologia*, Torino 2008, p. 30.

⁹³ S. Freud, *Progetto per una psicologia scientifica*, cit., p. 258.

⁹⁴ *Ibid.*

permette al remoto di dispiegare il suo essere stato: il remoto è l'attuale *per la prima volta soltanto dopo*, causato dal *secondo colpo* come da un *primo tempo*.

Ciò che è secondo dal punto di vista della causa è primo dal punto di vista della cronologia. Il secondo evento genera il primo come secondo a riprova del fatto che, in psicoanalisi, *prior* ≠ *primum*. Freud scopre che il primo evento è primo solo in senso causale, ovvero in senso atemporale (l'inconscio è causa ed è *zeitlos*) e che la causa, da un punto di vista empirico, giunge dopo. La causa arriva come l'effetto dell'effetto e questo *la precede senza priorità*. Sicché, se ha senso dire che la causa (il trauma) era là, bisogna riconoscere che è la perché non esiste, anche se questo non vuol dire che sia «anteriore e possibile in generale»⁹⁵. Da un punto di vista psichico, 'non esistenza' non significa 'possibilità' ma 'virtualità', dunque un modo di esistere positivo, anche se diverso, per natura, da quello attuale. Il remoto sta ad esso come, per Bergson, il virtuale sta al reale perché che il passato sia rimosso significa che «non ha alcuna esistenza sostanziale al di fuori dell'immanenza del presente in cui raggiunge l'attualizzazione»⁹⁶. Il soggetto è psichicamente ferito, per la prima volta, solo durante la seconda. Ma 'seconda' non significa successiva né supplementare⁹⁷. *Seconda vuol dire prima*. Questo almeno suggerisce l'evidenza empirica a Freud: il dato immediato si dà come ritrovato sebbene, per cogliere in che modo si dia, è necessario pensare la priorità nel simultaneo in modo tale che la posteriorità del suo simulacro⁹⁸ non produca con essa contraddizione. Invero, l'inconscio non è prima della coscienza e la coscienza non è dopo, se 'prima' e 'dopo' alludono a delle posizioni individuate lungo la retta immaginaria del tempo. L'inconscio è prima in maniera tale che la coscienza non gli è posteriore, ossia primo senza precedenza.

In T2 T1 è esperito integralmente perché, a un tempo fuori e dentro la serie, il trauma è contemporaneamente un'origine e un risultato. Esso non esiste fintanto che un ricordo non lo cattura benché, una volta afferrato, nel ricordo non sia mai come tale. Il limite dell'*Unbewusst* è, infatti, l'*Unbegriff*, perché la vera funzione del concetto di inconscio, secondo Lacan, è quella di essere in relazione «profonda, iniziale e inaugurale, con la funzione del concetto di *Unbegriff* – o *Begriff* dell'Uno originale: il taglio»⁹⁹. Già Freud, però, aveva sostenuto chiaramente che «è da un luogo che differisce da qualsiasi presa del soggetto che viene consegnato un sapere»¹⁰⁰. L'adolescenza, in altre parole, non è soltanto una questione di vino vecchio in botti nuove. Se in T2 i due tempi accadono simultaneamente, vuol dire che non c'è, prima, un trauma, ossia un fatto avvenuto che, poi, si conserva latente fino alla pubertà per ricevere da

⁹⁵ È l'inconscio per Derrida. Cfr. *Introduzione a 'L'origine della geometria' di Husserl*, Milano 1987, p. 214.

⁹⁶ A. Johnston, *Time Driven: Metapsychology and the Splitting of the Drive*, Evanston 2005, p. 54. Traduzione nostra.

⁹⁷ È la tesi sostenuta da Derrida in *Freud e la scena della scrittura*, cit., pp. 273-274.

⁹⁸ Per Bergson il virtuale sta all'attuale come il suo doppio ectoplasmatico, dunque come un simulacro (*eidolon*).

⁹⁹ J. Lacan, *Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, cit., p. 43.

¹⁰⁰ J. Lacan, *La mispresa del soggetto supposto sapere*, in *Altri scritti*, Torino 2013, p. 332.

questa il battesimo dell'esistenza. Il secondo evento è il primo nella misura in cui il secondo tempo non attualizza una potenza separata dall'atto o, ciò che è lo stesso, un possibile disgiunto dal reale. Attraverso T2, e dunque tardivamente, il soggetto ha accesso alla verità traumatica dell'evento T1 in modo originario perché l'inconscio, in questo caso il trauma, è lì, immanente a ogni ferita empirica, come un dolore in atto.

Per Freud l'inconscio insiste nella coscienza la quale, per questo, lo crea *ab intrinseco* e mai *ex nihilo*. La ripetizione di eventi traumatici derivanti dall'infanzia, è vero, si risolve nella ripetizione di qualcosa che non ha mai avuto luogo come tale, ma questo qualcosa non viene dal nulla perché *ex nihilo nihil fit*. Che ciò che accadde allora non accadde, significa, piuttosto, che fu registrato senza esser sperimentato, dunque che non accadde, ma solo per la coscienza. Da un punto di vista psichico, in sostanza, non è sufficiente che un evento sia accaduto perché sia esperito: un evento può far trauma e non segno di sé, non almeno immediatamente. A rigore, anzi, non c'è alcun trauma prima del secondo evento, quantunque tutti i suoi effetti siano già lì. Ma dove? Quando è successo quello che è successo? La situazione che Freud ha davanti nel caso di Emma è tale per cui a T1 (la scena II nella numerazione freudiana del *Progetto*) è accaduto qualcosa, ma non v'è nessuno che possa farne esperienza, mentre a T2, la prima scena rievocata in analisi, non accade nulla sebbene vi sia qualcuno pronto a ricevere questo niente (Emma adolescente). La sequenza semplice con cui Freud pensa il traumatismo è cioè quella di un primo tempo fuori dal tempo in cui qualcosa è esperito senza essere vissuto (è il sessuale pre-sessuale) e di un secondo tempo che inaugura il tempo in cui, viceversa, qualcosa è vissuto senza esser esperito (è il sessuale post-sessuale). Nel primo caso il contenuto sessuale dell'esperienza è privo di una forma che possa renderne il significato: è troppo presto. Nel secondo, invece, si ha un'esperienza insignificante dal punto di vista sessuale che, però, viene significata in *après-coup* col sessuale di un tempo. Fra i due momenti, che per Freud non sono cronologicamente separati, la memoria sovverte la percezione come in sogno.

11. Pubertà, risveglio, rimozione

L'azione combinata della maturazione sessuale e della rimozione degli eccessi di godimento inaugurano il disfasismo e sottopongono la sessualità alla logica del risveglio, logica dei due tempi separati da una latenza in cui qualcosa lavora. Il tempo del risveglio è un tempo prensivo che include retroattivamente l'urto precoce con il reale della sessualità. La sessualità dorme, ma quando all'improvviso si risveglia questiona la vecchia organizzazione. Il Sessuale c'è sempre, ma non è subito maturo, non è subito pronto sembra dirci Freud. Lo sarà stato, quando disporrà di un nuovo corpo e risulterà, quasi per magia, dalla ricombinazione delle carte giocate nell' 'allora' infantile. Al risveglio, tempo specifico della realtà psichica, l'*après-coup* avrà già esercitato la sua azione e, così, la sessualità potrà abitare un nuovo corpo effetto del lavoro della rimozione

che, nel frattempo, in quell'intervallo che segna la crisi di ogni accumulazione del senso, avrà cancellato ciò che non poteva durare. Quando sarà stata pronta, lo sarà stata, di conseguenza, come una prima volta: la rimozione l'avrà resa di nuovo vergine, come il foglio incerato del notes magico¹⁰¹.

Eppure, in questo primo tempo dei secondi colpi, tempo del risveglio e dell'inclusione, «gli dei di sotto»¹⁰², come li chiama Green, «dominano il campo»¹⁰³ e, «cooptandosi, escono dal loro silenzio favorendo ciò che provocherà il ritorno del rimosso»¹⁰⁴. Per Freud solo la frattura della rimozione è capace di sconvolgere il quadro coerente e progressista allestito dalla psicologia dello sviluppo, intorbidendo, si direbbe per sempre, la chiarezza di ogni programma genetico. Il tempo dell'inconscio è, infatti, «il tempo che non passa ma che, del tempo che passa, permette la realizzazione»¹⁰⁵. E, nondimeno, i colpi del rimosso originario tengono in scacco il processo analitico arrivando, talvolta, a sospendere persino l'effetto trasformatore *nachträglich*. La pubertà non realizza quasi mai il programma della sessualità infantile ed è quindi inopportuno qualificarla come pregenitale: essa non è l'abbozzo di quello che la sessualità adulta porterebbe a compimento e lo sviluppo non è il suo punto di vista. Della genitalità come atto essa non è la potenza indeterminata perché l'inconscio non è una coscienza in potenza che attende il varo della significazione per venire all'essere¹⁰⁶, né questa è soltanto lo scoppio ritardato di una bomba esplosa *ab initio*. La *Nachträglichkeit*, impossibile perciò a tradursi con 'posteriorità' e 'azione differita', fa piuttosto la sua apparizione in un campo minato da soddisfazioni sessuali abbandonate ('tramontate' scrive Freud sotto cancellatura) come la terza modalità della scarica sessuale: quella che, nello specifico, dipende dalle tracce mnestiche¹⁰⁷. In quanto terza, essa permette a Freud di trovare una spiegazione comune all'angoscia nevrastenica indicando nell'abbandono delle zone erogene pregenitali che hanno smesso di essere la sede delle scariche sessuali e che, ciò nonostante, risultano riattivate proprio dall'azione differita responsabile di una scarica di dispiacere, la soluzione¹⁰⁸: è la traccia, non la percezione, a liberare il dispiacere perché la rimozione è sul ricordo che agisce, non sull'evento.

¹⁰¹ Sulla relazione tra *Nachträglichkeit* ed emergenza del 'nuovo' cfr. R. Göring, *Eine Maschine, die nächstens von selber geht: Über Nachträglichkeit und Emergenz*, «Psyche – Zeitschrift für Psychoanalyse» VI, 2001, vol. 55, pp. 560-576.

¹⁰² A. Green, *Il tempo in frantumi*, cit., p. 35.

¹⁰³ «La sessualità, letteralmente, domina il campo». S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess*, cit., p. 89.

¹⁰⁴ A. Green, *Il tempo in frantumi*, cit., p. 35.

¹⁰⁵ J. B. Pontalis, *Questo tempo che non passa*, cit., p. 25.

¹⁰⁶ La logica del futuro anteriore sviluppata da Lacan è solo parzialmente adeguata a descrivere i movimenti coinvolti dalla *Nachträglichkeit* freudiana. Per una riflessione sul punto rimando, di nuovo, al mio *Tardività*, cit., pp. 203-238.

¹⁰⁷ S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess*, cit., pp. 314-315.

¹⁰⁸ La soluzione era stata anticipata il 1 gennaio 1896 nella lettera 85: «i processi percettivi coinvolgerebbero dunque *eo ipso* la coscienza e, *solo dopo* che sono divenuti coscienti, produrrebbero ulteriori effetti psichici; i processi ψ sarebbero in sé e per sé inconsci e acquisterebbero *solo in seguito* una coscienza secondaria, artificiale, venendo collegati a processi di scarica e percettivi (associazione verbale). [...] È ora molto più facile comprendere la legge della difesa che non si applica alle percezioni ma solo ai processi ψ . Il fatto che la *coscienza secondaria* (*nachträgliches*

12. Il sintomo: un simbolo mnestico

Nella lettera 146 Freud forgia il sostantivo di *Nachträglichkeit* e lo fa evocando il capitolo del *Progetto* sul *Proton Pseudos* consacrato al caso della giovane Emma. Anche qui vi si trova la distinzione fra i due tempi del trauma e il ricorso all'effetto *nachträglich* per render ragione del loro rapporto. La logica che domina la lettera è quella della regressione temporale associativa tra una scena recente e una antica, regressione che si iscrive nel processo di rimemorazione e da cui dipende il fatto che l'espressione manifesta del sintomo sia, al contrario, sulla via progressiva. L'analisi rivela immancabilmente che «ad ogni coazione corrisponde una rimozione e che, per ogni irruzione eccessiva nella coscienza, esiste un'amnesia corrispondente»¹⁰⁹. Invero, la precocità sessuale del colpo traumatico si riattualizza in T2 in occasione del risveglio pulsionale della pubertà ma, finché la scena di T1 non può essere rappresentata attraverso l'associazione con elementi successivi, essa non può nemmeno essere vissuta: ecco l'anacronismo!

La rimemorazione articola l'adolescenza all'infanzia restando, tuttavia, sull'adolescenza. L'isterica che piange per A, scrive Freud, non sa che fa questo per l'associazione di A con B. B stessa, del resto, non ha alcuna importanza nella sua vita psichica perché il simbolo «ha completamente sostituito la cosa»¹¹⁰. Più nel dettaglio, A è in forma di coazione mentre B è rimosso, «almeno nella coscienza»¹¹¹. B è un'immagine mnestica come le altre e, in quanto tale, non si è estinta. Nell'analisi, pertanto, si tratterà di mettere la causa fenomenica (A) in relazione a una causa velata ma strutturale (B), ossia di relazionare A ad altro da sé, andando avanti proprio là dove si resiste e si torna indietro. Un episodio dell'infanzia, infatti, «si fa valere nella memoria non perché esso sia oro, ma perché si trova vicino all'oro»¹¹² e, nel caso di Emma, si ha proprio che le circostanze in cui A emerge rivelano qualcosa della natura, o posizione, di B permettendo di intercettarlo. Freud spiega che se prima dell'analisi A è una rappresentazione sovra-intensa che penetra nella coscienza provocando dispiacere senza che il soggetto ne conosca la causa («il soggetto considera ciò assurdo, ma non può impedirlo»¹¹³), dopo l'analisi si scopre, invece, che è una rappresentazione B la causa adeguata della sofferenza. L'analisi mostra che l'effetto di B, rapportato a B come causa, non è assurdo e, una volta divenuto comprensibile al soggetto, questi può persino combatterlo. Altrimenti detto, è la teoria del sintomo come simbolo mnestico a mostrare a Freud che l'esperienza primaria si agglutina assoggettivamente nella trama del soggetto¹¹⁴ determinando la circostanza per cui

Bewusstsein) segue solo con ritardo consente una semplice spiegazione dei processi nevrotici». Ivi, p. 188.

¹⁰⁹ S. Freud, *Progetto per una psicologia scientifica*, cit., p. 250.

¹¹⁰ Ivi, p. 249.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² S. Freud, *Ricordi di copertura*, cit., p. 439.

¹¹³ S. Freud, *Progetto per una psicologia scientifica*, cit., p. 249.

¹¹⁴ Discutendo alcuni casi clinici, Gerard Dahl ha mostrato l'indispensabilità del concetto di *Nachträglichkeit* per cogliere la pressione di una forza intrapsichica urgente che, costringendo

il primo nesso soggettivo è, in realtà, un falso nesso o, come dice Freud, un *proton pseudos* (letteralmente 'primo falso').

L'impiego del termine greco suggerisce, qui, che l'intento analitico è quello di scoprire, a partire dal sintomo isterico e dalla sua argomentazione incoerente, quale sia precisamente la falsa associazione che lo alimenta e che condanna il soggetto alla ripetizione. La coazione isterica funzionerebbe, cioè, come un sillogismo scorretto, nient'altro che una successione disordinata di termini, obbedendo alla quale (coazione), si ottiene una conclusione incomprensibile (l'assurdo isterico) e contraddittoria (incongrua). A causa dell'incapacità di conferire al primo incontro un significato sessuale, il soggetto ne è escluso e il trauma resta come «un'esperienza non assegnata»¹¹⁵: una premessa a lungo privata delle sue conseguenze reali. Ciò nonostante, colui o colei che hanno subito l'evento sono continuamente turbati da esso. Nel caso di Emma, ad esempio, l'attrazione provata nei confronti del commesso che ride di lei è la prova che la scarica è entrata nel pensiero, anche se non nella coscienza.

13. Sognare è ricordare

Non rimosso, il primo incontro lascia una traccia mnestica che apre un enigma e solleva una domanda (è il significante enigmatico di Laplanche, il primo *à traduire*¹¹⁶). La risposta può metterci anni ad arrivare, ma Freud è comunque certo che prima o poi arrivi (tesi del determinismo psichico). Pur essendo fuori dal tempo, e anzi proprio per questo, il trauma è nel tempo che *deve* accadere. Freud dice che non importa quanto ci voglia perché il trauma non esiste in sé, ma solo in relazione a un sé, un sé che, quindi, aspetta che si costituisca. Il trauma attacca l'Io costituito e Freud intuisce, per questa via, che esso è, contemporaneamente, necessario e imprevisto: necessario perché non può non accadere; imprevisto perché giunge dall'interno sotto forma di ricordo, di un ricordo senza memoria.

Che le isteriche soffrano di reminiscenze vuol dire, in verità, che soffrono di ricordi non ricordati: ricordi rimossi e vivi come esperienze. Eppure, non è solo nell'isteria che 'dimenticato' significa 'rimosso'. Ogni ricordo, in certa misura, è non ricordato e dunque, a un tempo, eliminato e trattenuto, cancellato e riprodotto, vecchio e nuovo. In definitiva, riproducendo qualcosa che non ha mai avuto luogo, la ripetizione agisce sempre come una rimemorazione amnesica e senza concetto: le trascrizioni dei rapporti di causalità dell'inconscio,

il soggetto alla ripetizione, cerca di connettere un passato che non è noto, perché è solo affettivamente significativo, al presente della conoscenza. Nel processo di interpretazione, in particolare, il significato affettivo si rivela essere un ponte tra i due poli temporali e il simbolo, come portatore di significato fornisce, da un lato, il contenuto, ogni volta nuovo, alla trascrizione delle tracce di memoria nelle epoche successive della vita mentre, dall'altro, contiene l'identificazione proiettiva di scene tipiche del processo primario. L'interpretazione analitica dei simboli consente al paziente di pensare, elaborare e integrare nella sua biografia un passato inspiegabile. Cfr. G. Dahl, cit., pp. 395 e sgg.

¹¹⁵ C. Caruth, *Unclaimed Experience: Trauma, Narrative, and History*, Baltimore 1996.

¹¹⁶ J. Laplanche, *Problématiques VI*, cit., p. 68.

assieme a quelle dei rapporti linguistici del preconcio, restano inaccessibili alla coscienza, «incomprensibili senza la riattivazione allucinatoria, vale a dire senza che esse acquisiscano la qualità percettiva»¹¹⁷. Sin dal *Progetto*, in altri termini, psichico ≠ cosciente perché realtà = percezione, ma percezione ritrovata grazie all'allucinazione. L'oggetto attualmente percepito, dice Freud, è l'oggetto virtualmente negato, negato doppiamente. La prima volta nella percezione: l'oggetto non è tutto fuori ma *anche dentro*; la seconda nella rappresentazione: l'oggetto non è solo dentro ma *anche fuori*. Il risultato di questo processo, che Freud chiama 'esame di realtà' e Lacan 'sofisma del tempo logico', è l'oggetto presente', un oggetto spurio, a metà tra reale e realtà, unitrino come l'atto che lo genera: preso per vero (*wahr-nimmt*)¹¹⁸, esso lo è soltanto a mezzo di un passaggio nel falso (è il *proton pseudos*) perché che la verità diventi vera soltanto dopo, come insegna la *Nachträglichkeit*, significa che essa non è vera malgrado la deformazione, bensì grazie ad essa.

Le percezioni si conservano in virtù di una coincidenza temporale, ovvero mediante tutto il potere simultaneo di associazione degli indici e tuttavia, proprio per questo, le connessioni tra i segni rientrano in una qualità percettivo-allucinatoria che non può essere ridotta né ai limiti degli organi di senso né a quelli della spazio-temporalità del preconcio. La sua coerenza sfugge sia al determinismo classico della causa sull'effetto, sia alla temporalità spazializzata della successione degli istanti, a riprova del fatto che la *Nachträglichkeit* di Freud è più prossima alla simultaneità (*Gleichzeitigkeit*) e, dunque, all'atemporalità (*Zeitlosigkeit*) che si riscontra nel lavoro onirico e nella logica della figurabilità che lo anima. Installandosi sulla rottura momentanea del flusso temporale dell'esperienza provocata da un fantasma inconscio della veglia, il lavoro onirico esibisce infatti la bidirezionalità dello psichico e lo fa come su uno spartito. Il fantasma inconscio si costituisce in un fuori tempo che occasiona il sogno dimostrando come, nella dimensione onirica, atemporalità significhi, primariamente, atemporalità delle tracce mnestiche e degli investimenti. Nelle parole di Freud «un sogno potrebbe essere definito come un sostituto di una scena infantile modificata mediante la traslazione su un'esperienza recente. La scena infantile – spiega – è incapace di rivivere da sé e si deve accontentare di ritornare»¹¹⁹ oniricamente. Sognare, quindi, è un ricordare («*Träumen ist ja auch ein Erinnern*») ¹²⁰, ma un ricordare che è un rimuovere a causa di un ripetere più fondamentale. Non è, invero, per semplice amnesia che si guarisce perché non è di amnesia che si è malati¹²¹. È la ripetizione, al contrario, la causa della malattia,

¹¹⁷ C. & S. Botella, *La raffigurabilità psichica*, cit., p. 219.

¹¹⁸ 'Wahrnehmung' traduce 'percezione'. 'Perceive', invece, si dice 'wahrnehmen' e, a partire dall'etimologia, si può giocare con il termine ottenendo che 'perceive' significa 'prendere per vero', da: 'wahr' (vero) e 'nehmen' (prendere).

¹¹⁹ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit., p. 405.

¹²⁰ S. Freud, *L'Uomo dei Lupi*, Milano 2010, p. 143.

¹²¹ È la tesi sostenuta da Gilles Deleuze cui fa il paio quella che, rovesciando l'assunto freudiano, afferma che si rimuove perché si ripete e non il contrario. Si veda: G. Deleuze, *Differenza e*

ma solo nella misura in cui essa è, al tempo stesso, la causa di una salute più basilare: grande, aveva detto Nietzsche, e perciò impossibile da dimenticare.

Alessandra Campo, Università degli Studi dell'Aquila
✉ alessandra.campo@hotmail.it